

TEATRO / TORINO

# Impossibile Ronconi

Al Lingotto si prova «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Kraus

Servizio di  
**Roberto Canziani**

TORINO — Diventerà subito un oggetto di culto teatrale, come era capitato vent'anni fa con l'«Orlando furioso»? Oppure annegherà nei fondali bassi del rendiconto economico, come invece toccò ai «Dialoghi delle Carmelitane»? E' ancora presto per dirlo, ma la maniera in cui se ne parla, la circospezione con cui lo si protegge dall'invadenza curiosa dei media, l'attesa che circonda la data come sempre incerta del debutto, tutto questo annuncia un evento grande oltre che un grande spettacolo.

Rovente e derisoria «rivista» sulla prima guerra mondiale, copione torrenziale e cruento per cento scene e cento inferni, «Gli ultimi giorni dell'umanità» (1926) di Karl Kraus è lo spettacolo che Luca Ronconi sta preparando a Torino nella dismessata sala presse dello stabilimento di Lingotto. Uno spettacolo che rischia di replicare, e in una volta sola, i clamori e le polemiche che accompagnarono l'«Orlando» e le «Carmelitane».

Copione «impossibile» quello di Kraus. Impresa impossibile questa di Ronconi. Un testo che lo stesso autore aveva rifiutato a registi come Piscator e Reinhardt considerandolo irrapresentabile (209 scene, più di trecento personaggi). Un costo che per uno spettacolo teatrale, oggi, in Italia, suona quasi scandaloso. Eppure alle imprese impossibili Ronconi è abituato. E ci tiene anzi a presentarle come faccende umane, troppo umane. «Mi pare stia venendo bene, no?» ripete a se stesso e ai sessanta attori con i quali la-

vora contemporaneamente. «Due ore e mezzo, non dovrebbe durare di più» assicura poi a quei pochi amici e colleghi che ha ammesso alle prove, nelle alte, imponenti navate di Lingotto. Il costo? A giugno raccontava di aver messo assieme un budget di due miliardi e mezzo. Una buona metà promessa dalla Fiat, più lo stanziamento dello Stabile, più il contributo della Cassa di Risparmio, più la disponibilità delle Ferrovie dello Stato. Ma basteranno due miliardi e mezzo a pagare questi «Ultimi giorni dell'umanità», o sono ancora pochi i quattro miliardi di cui già si sussurra?

Un'opera da tre soldi certo non potrà essere. Se non altro per tutto quello che la scena di Lingotto mostrerà anche al meno curioso degli spettatori. Vere locomotive a vapore, vagoni, carri-merci, vetture d'epoca, trincee di guerra coi loro pesanti sacchetti di sabbia, veicoli militari, presse tipografiche, rotative, antiche linotype a piombo, gru e argani, autoambulanze, mortai, cannoni, letti d'ospedale, sedie a rotelle, attrezzature da laboratorio, tavoli di ghisa, carrelli e piattaforme mobili. Tutto disposto a cavallo di rotaie e di camminamenti, tutto metodicamente schierato lungo i tre lati di un'interminabile piattaforma a «u» che nella cattedrale laica e industriale di Lingotto si prende tre intere navate: un centinaio di metri, solo a misurarle con gli occhi. E tutto, infine, destinato a mettersi in moto, per questa grande «tragedia dell'umanità, recitata — come scriveva Kraus — da personaggi da operetta».

Sarà lo Spettacolo di questa stagione. Sarà forse lo Spettacolo di questo intero decennio. Basta solo qualche momento, colto durante le prove, per accorgersene. Uno scorrere simultaneo dei punti di vista, un accavallarsi tumultuoso di voci e immagini: automobili che percorrono velocemente la piattaforma a sinistra mentre da quella di destra si fanno avanti due, tre, quattro strilioni di piazza ad annunciare alla folla titoli su nove colonne. Altri veicoli in movimento, un ufficiale che si sporge da un vagone, un dimostrante, un cittadino qualsiasi, un malvivente che discutono su un carrello. Borghesi sulla piattaforma di fondo, accasciati su poltrone che scorrono lentamente, mentre la rotativa stampa le prime pagine di un quotidiano.

A dar corpo ai personaggi, alcuni fra i più bei nomi del teatro italiano: dai fedelissimi ronconiani (Marisa Fabbrì, Claudia Giannotti, Massimo De Francovich, Ivo Garrani, Annamaria Guarnieri, Luciano Virgilio, Gabriella Zamparini, Carlo Montagna) alla giovane generazione di Massimo Popolizio, Riccardo Bini, Galatea Ranzi.

«Qui ci sarà il pubblico, mille spettatori per volta», spiega Ronconi mentre percorre avanti e indietro, lentamente, l'area centrale verso la quale converge il suono delle voci amplificate. Quel pubblico che potrà vedere lo spettacolo dal 30 novembre (si dice, ma non si assicura) fino a Natale. E soltanto al Lingotto, teatro anch'esso impossibile di «maestosa e mostruosa», unica e intrasportabile «rivista» sulla fine dell'umanità.